

Il mio / mon / mi / meu / my Gramsci

Giuseppe Cacciatore

Avevo 16 anni quando ebbi tra le mani i testi di Gramsci: in modo particolare le *Lettere* e le pagine dedicate al Risorgimento. L'incontro fu favorito dalla fortunata circostanza di vivere in una famiglia di antica e mai rinnegata tradizione socialista (mio padre fu deputato per quattro legislature, prima del PSI e poi del PSIUP) e i libri di Gramsci erano nella biblioteca di casa, accanto ai tomi giuridici degli avvocati di famiglia. Sto parlando ovviamente dell'edizione tematica (quella rilegata in rosso porpora) che naturalmente è passata a me in eredità. Leggevo le *Lettere* in un periodo in cui – i primi anni Sessanta – a Salerno, la mia città natale, come in altre realtà del Paese, si manifestò una recrudescenza di rigurgiti fascisti nella scuola e nell'università, ma anche in strati della borghesia “palazzinara” in una città che aveva dato – salvo alcuni eccezionali casi di resistenza – il suo consenso al fascismo e poi alla monarchia nel 1946. Gramsci diede a me e a tanti miei coetanei, ma anche a compagni più adulti, il materiale ideale e teorico per avviare un impegno politico che affidammo all'iniziativa di un circolo che chiamammo “Nuova Resistenza” e al quale parteciparono non soltanto giovani socialisti e comunisti. Quando mi preparai a sostenere l'esame di licenza liceale, studiai a fondo le pagine gramsciane sugli umili di Manzoni (ci fu un vivacissimo scontro tra me il professore di Italiano di vecchia scuola crociana), quelle su Machiavelli e naturalmente anche quelle dedicate al Risorgimento e alla storia d'Italia. Mi trasferii poi a Roma, quando mi iscrissi alla facoltà di Filosofia della “Sapienza” e con me si trasferirono anche i volumi delle opere di Gramsci, nel frattempo aumentati con la pubblicazione degli *Scritti giovanili*. In quegli anni mi ero molto arrovellato su come Gramsci avesse utilizzato il concetto di *Weltanschauung* per ridefinire in termini non dogmatici la concezione materialistica della storia e per dar corpo a una idea di egemonia non solo politica, ma anche e soprattutto culturale. Quando decisi di chiedere a Guido Calogero se volesse seguirmi per una tesi che approfondisse questa linea di ricerca, egli mi consigliò di andare

pus, le non poche impostazioni meccanicistiche e dogmatiche». La riforma teorica del marxismo si legava intimamente al chiarimento del nesso tra etica e politica e all'intento di «costruire una aperta dialettica tra la criticità dei processi di controllo e modificazione della prassi da parte dell'intelligenza sociale e la visione non rigidamente finalistica e lineare-evolutiva della storia».

La ricerca su Gramsci si è arricchita, negli ultimi anni, grazie a un ulteriore percorso che devo – voglio ricordarlo qui con tanta gratitudine – agli spunti offertimi dal compianto Giorgio Baratta, specialmente nella bella e pensosa introduzione agli scritti postumi di Edward Said su *Umanesimo e critica democratica*. Ho infatti approfondito il problema del rapporto, così lucidamente individuato da Gramsci sin dagli anni universitari, tra filologia e critica della politica. Le mie ricerche su questo aspetto sono ora affidate ad una relazione letta (e di prossima pubblicazione) nel convegno promosso nel gennaio del 2014 dall'Accademia dei Lincei in occasione della pubblicazione di alcuni dei volumi dell'Edizione Nazionale degli Scritti di Gramsci. Gramsci invita a guardarsi da una «storia che faccia violenza ai testi, che manipoli il passato e sovverta l'ordine dei valori. Perciò la filologia è *vivente*, nel senso che il rigore filologico, il rispetto della verità, l'aderenza ai testi e alle testimonianze ci aiutano a guardare obiettivamente al passato. Sul piano teorico la filologia vivente significa l'acquisizione di uno dei principali motivi del materialismo storico: il rifiuto di una concezione eterna, fissa ed immutabile della natura umana e l'idea, invece, che la natura dell'uomo è condizionata storicamente e che dunque ogni fatto storico deve essere accertabile con il metodo della filologia e della critica. Non deve allora stupire che Gramsci individui nel marxismo – con una movenza che anche Said avrebbe adottato – non solo la filosofia della rivoluzione, non solo la critica dell'economia politica, ma anche una vera e propria filologia della storia e della politica». Qui mi fermo, ma spero che non si fermino le occasioni future di incontro con uno dei più grandi intellettuali e rivoluzionari del Novecento.

Marcos Del Roio

Ainda que em minha casa houvesse dois livros de Gramsci, herdados de minha cunhada – *Cartas do cárcere* e *A concepção dialética da história* (nome dado no Brasil ao volume *Il materialismo storico e la filo-*

sofia di Benedetto Croce) – nenhuma atenção eu dera a esses volumes traduzidos da edição Platone – Togliatti. Na Faculdade, em 1977, tive algumas lições pouco sedutoras sobre Gramsci.

O meu Gramsci nasceu em 1978, na Itália, nasceu eurocomunista, nasceu como autor essencial na discussão sobre a *questão democrática*. Essa problemática articulava a política do PCI, que perseguia uma estratégia democrática na busca de fazer da classe operária a classe dirigente de uma sociedade democrática e socialista, com a política dos comunistas brasileiros em luta contra a ditadura militar fascista e pela instauração democrática. Nesse ambiente, Gramsci era um filósofo, um revolucionário, democrático, antifascista e também antistalinista.

A derrota política cultural do eurocomunismo no PCI, no PCB e em toda parte foi apenas um aspecto da derrota maior do movimento operário e do marxismo. O destino de Gramsci, na Itália e no Brasil, foi de se ver arrastado para o interior da filosofia liberal e das filosofias pós-modernas. Se o Gramsci eurocomunista, democrático não era real, mas apenas a representação de determinada política de determinado tempo, O Gramsci liberal (de Massimo D' Alema) era uma escarrada falsificação. Para mim apareceu como uma exigência forte ir atrás do “verdadeiro” Gramsci, do “meu” Gramsci. Ele tinha sido muito útil na “tradução” que fiz nos meus trabalhos de análise histórica e política do Brasil e das relações internacionais, mas precisava ser o próprio Gramsci melhor compreendido.

Gramsci precisava ser mais bem compreendido exatamente para que o mundo que desmoronou entre 1989 e 1991, pudesse ser entendido e que daquelas ruínas pudesse brotar uma flor de esperança e um pensamento estratégico centrado no problema da revolução comunista. Nos últimos 20-25 anos o meu Gramsci – que me acompanha como uma sombra – me ajuda a entender a ele como o “verdadeiro” e a mim mesmo como sou (ou penso que sou), assim como ajuda a entender o mundo e os mundos de tempos históricos diferentes, desde aqueles muito anteriores a vida de Gramsci, aquele tempo que foi o de Gramsci e o tempo atual, tempos todos que ensinam saídas estratégicas possíveis para uma sequência tão grande de derrotas. Afinal, como disse Rosa Luxemburg em algum tempo, a história é uma sucessão de derrotas da luta pela liberdade, mas a última batalha, a que interessa, será vitoriosa (e a sombra de Gramsci estará presente, junto com Rosa, com Lenin, com Marx e outros indispensáveis).

MASSIMO MODONESI

Pasividad y subalternidad. Sobre el concepto de revolución pasiva de Antonio Gramsci

“¿Tiene un significado «actual» la concepción de revolución pasiva? ¿Estamos ante un periodo de «restauración-revolución» que se ha de establecer permanentemente, organizar ideológicamente, exaltar líricamente?”

Antonio Gramsci

En este artículo pretendo esbozar una línea de lectura centrada en el concepto gramsciano de *revolución pasiva* – y sus correlatos de *cesarismo* y *transformismo* – para afilar herramientas teóricas capaces de identificar y caracterizar una serie de procesos y proyectos de desmovilización que, con frecuencia, se implementan y despliegan desde arriba, en antítesis respecto a las dinámicas antagonistas y autónomas que activan y retroalimentan de los procesos de subjetivación política. Procesos y proyectos que, si bien no alcanzan a ser propiamente de des-subjetivación, ya que el sujeto permanece – anclado a la resistencia –, impulsan y operan una (*re*) *subalternización*, pues tienden a desactivar, desmovilizar y *pasivizar*, reduciendo los márgenes de antagonismo y de autonomía. Como lo veremos se trata de procesos reactivos, reaccionarios, que surgen en respuesta, como contratendencia y antítesis, al surgimiento de movimientos antagonistas en el seno de las clases subalternas. Frente a la emergencia del principio antagonista se eleva siempre la contratendencia hacia la subalternidad porque como lo señalaba Antonio Gramsci: «Los grupos subalternos sufren siempre la iniciativa de los grupos dominantes, aun cuando se rebelan e insurgen» (Gramsci, 2000: tomo 6, 182).

La primacía genealógica del principio antagonista es una clave de lectura de la lógica y las formas de la revolución pasiva, sus orígenes, sus objetivos y su desarrollo y, viceversa, la revolución pasiva permite apreciar los límites del antagonismo y su posible extravío en los laberintos de la subalternidad.

Abstract

In this article the author suggests that the adjective “passive” of the *passive revolution* gramscian concept has been sub estimated in its analytic relevance. He arguments that establish a close connection with the notion of *subaltern* can strength its sense and projection in order to adopt theoretical tools to identify and characterize a series of demobilization processes and projects which often are implemented and deployed from above, in antithesis towards antagonists and autonomic dynamics. Passive revolutions are, in this perspective, processes and projects of (*re*) *subalternization*, with the tendency of deactivate, demobilize and passivate, reducing the antagonist and autonomy margins.

Key words: Gramsci, Subaltern, Passive Revolution, Caesarism, Transformation, Autonomy.

In questo articolo, l'autore sostiene che l'importanza analitica dell'aggettivo “passiva” del concetto gramsciano di *rivoluzione passiva* sia stato sottovalutato. Argomenta che è possibile rinforzarne il senso e la proiezione stabilendo un connessione con la nozione di *subalterno*. Ciò permetterebbe di adottare la nozione di “rivoluzione passiva” per identificare e caratterizzare una serie di processi e progetti di de-mobilizzazione che sono di frequente instaurati e sviluppati dall'alto, in antitesi rispetto a dinamiche e tendenze antagoniste e autonome. Le rivoluzioni passive appaiono quindi come progetti e processi di (*re*) *subalternizzazione*, in quanto tendono a disattivare, demobilizzare e passivizzare, riducendo i margini di antagonismo e autonomia.

Parole chiave: Gramsci, Subalterno, Rivoluzione Passiva, Cesarismo, Trasformismo, Autonomia.



MARCO DI MAGGIO

Louis Althusser, Christine Buci-Glucksmann, Nicos Poulantzas. La crisi del comunismo, Gramsci e il problema del socialismo in Occidente

In questo saggio saranno prese in considerazione tre figure di primo piano del marxismo francese e internazionale della seconda metà del Novecento: Louis Althusser, Christine Buci-Glucksmann e Nicos Poulantzas. Si cercherà di comprendere come questi intellettuali – legati fra loro da relazioni personali e politiche – si confrontano con il problema della trasformazione socialista nei paesi a capitalismo avanzato e a democrazia di massa nel contesto degli anni Sessanta e Settanta.

Ci si soffermerà su tre questioni principali:

in primo luogo il rapporto dei tre autori con il pensiero di Antonio Gramsci, il dirigente e intellettuale comunista che, all'indomani della Rivoluzione d'Ottobre, di fronte all'avvento del fascismo e del capitalismo fordista, con maggiore sistematicità si era interrogato sulle forme e sulle modalità che avrebbe dovuto assumere la lotta per il comunismo in quei paesi la cui vita politica e le cui istituzioni iniziavano ad essere modificate profondamente dal protagonismo delle masse popolari.

In secondo luogo il modo in cui il confronto di questi intellettuali con Gramsci si inserisce nella loro partecipazione a quel tentativo di revisione del marxismo iniziato con il XX Congresso del Partito comunista dell'URSS nel 1956, e reso ancor più urgente dalla rottura sino-sovietica dei primi anni Sessanta e dal fallimento dell'autoriforma intellettuale e morale del movimento comunista sancito dalla repressione della Primavera di Praga del 1968.

In altre parole si tenterà di capire come Althusser, Buci-Glucksmann e Poulantzas si confrontano con la crisi del comunismo novecentesco. Per "crisi del comunismo" si intende quel processo contradd-

Abstract

The paper analyses three of the most important exponents of French and International Marxism of the second half of the 20th century: Luis Althusser, Christine Buci-Glucksmann e Nicos Poulantzas. The paper provides an insight into three fundamental arguments: the legacy of Gramsci and his concept of “revolution in the West” in the work of these authors; the relationship between their theoretical patterns and the attempt to reconsider Marxism after the 20th Congress of the Communist Party of the Soviet Union; the impact of the debate about Gramsci in the French left of the 60's. Lastly the paper focuses how these intellectuals evaluate the strategy of French and Italian communist parties.

Key words: French Marxism, 60's-70's, The Crisis of Communism, Euro-communism

L'articolo analizza tre dei più importanti esponenti del marxismo internazionale e francese della seconda metà del XX secolo: Luis Althusser, Christine Buci-Glucksmann e Nicos Poulantzas. Il saggio fornisce una panoramica nel lavoro di questi autori, su tre argomenti fondamentali: l'eredità di Gramsci e il suo concetto di “rivoluzione in Occidente”; il rapporto tra i loro modelli teorici e il tentativo di riconsiderare il marxismo dopo il XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica; l'impatto del dibattito su Gramsci nella sinistra francese degli anni Sessanta. Ci si domanda, infine, come questi intellettuali valutano la strategia dei partiti comunisti francesi e italiani.

Parole chiave: Marxismo Francese, Anni Sessanta e Settanta, Crisi del Comunismo, Eurocomunismo.



NATALIA GABOARDI

Il concetto di “traducibilità” in Gramsci. Un “paradigma flessibile” per l’interpretazione degli avvenimenti storici e per la confrontabilità delle culture

La nozione di “traducibilità” (la cui voce non è presente nell’indice per argomenti dell’edizione Gerratana) viene sviluppata da Gramsci all’interno dei *Quaderni del carcere* in molteplici direzioni: può venir considerata un’originalissima riformulazione del nesso teoria-prassi e dunque assumere una valenza politica o politologica; può essere interpretata come l’esito della riflessione gramsciana a proposito del linguaggio; ma può anche essere letta come un paradigma per l’interpretazione degli avvenimenti storici. In quest’ultima direzione si muoverà questo scritto, cercando di mostrare la ricchezza della nozione di traducibilità e la possibilità di fornire su questa base una lettura multifattoriale degli avvenimenti storici, utilizzando due esempi: l’interpretazione della Rivoluzione d’ottobre presente negli articoli giovanili e le analisi del “classico” confronto tra politica francese e cultura tedesca del XVIII secolo, presente nei *Quaderni*.

Gramsci non ha mai definito la nozione di “traducibilità” come paradigma per l’interpretazione degli avvenimenti storici: probabilmente egli si serviva del termine “paradigma”¹ in un’accezione diversa rispetto a quella dell’odierna epistemologia. L’intento di questo scritto è mostrare la praticabilità di questa interpretazione e di collegarla al nucleo del pensiero gramsciano, ossia la ridefinizione del nesso teoria-prassi.

L’impostazione gramsciana del problema dell’interpretazione degli avvenimenti storici è eminentemente pratico-politica: come in

¹ Il termine “paradigma” compare solo cinque volte nei *Quaderni* (Q 6, § 56, due occorrenze riferite a Filippo Crispolti; Q 8, § 236; Q 10, § 9, due occorrenze): il suo significato è quello usuale. In tre casi su cinque è utilizzato in riferimento all’opera di Croce *Storia d’Europa*, definita «paradigma per la cultura mondiale» (Q 8, § 236). Proprio in virtù del suo valore paradigmatico (ossia in quanto espressione della cultura dominante della sua epoca) è utile e necessario procedere ad una serrata critica dell’impostazione crociana all’interno di quest’opera.

Abstract

In *Prison Notebooks*, Gramsci develops the concept of “traslatability” in three directions. It can be considered an innovative formulation of the unity of theory and practice. It can be interpreted as the outcome of Gramscian thought about language. Moreover, it can be read as an interpretative paradigm for historical events. This work tries to develop this last meaning, showing the theoretical richness of this concept. In support of my thesis I analyze the Gramscian articles about the Russian Revolution and the *Prison Notebooks* notes about the comparison between French policy and German philosophy on XVIII and XIX century, and also the notes the notion of “translation”. In my opinion, Gramsci, during his detention, develops the theoretical meaning of “translation” in the direction of a comparison between *Weltanschauungen*, with a semantic but also ontological and cultural valence.

Key Words: Translation, Translatability, Unity of Theory and Practice, *Weltanschauung*.

Nei *Quaderni dal carcere*, Gramsci sviluppa il concetto di “traducibilità” in tre direzioni. Può essere considerata una formulazione innovativa dell’unità di teoria e pratica. Esso può essere interpretato come il risultato del pensiero gramsciano sulla lingua. Inoltre, può essere letto come un paradigma interpretativo per gli eventi storici. Questo lavoro cerca di sviluppare questo ultimo aspetto, mostrando la ricchezza teorica di questo concetto. A sostegno della mia tesi analizzo gli articoli gramsciani relativi alla Rivoluzione russa e le note carcerarie relative al confronto tra la politica francese e la filosofia tedesca del XVIII e XIX secolo e anche la nozione di “traduzione”. A mio parere, Gramsci, durante la sua detenzione, sviluppa il significato teorico di “traduzione” nella direzione di un confronto tra *Weltanschauungen*, con una valenza semantica, ma anche ontologica e culturale.

Parole chiave: Traduzione, Traducibilità, Unità di Teoria e Pratica, *Weltanschauung*.



ANGELO ROSSI

Come Tatiana salvò i Quaderni di Gramsci. Un'ipotesi ricostruttiva

Il 27 aprile 1937 si chiudeva l'esistenza di Gramsci e nello stesso tempo si apriva la questione dei *Quaderni*, come salvarli e quindi inserirli nella comunicazione culturale; un problema che presentava aspetti assai complessi, con la partecipazione di agenti diversi che si scontrano, pur cooperando infine al comune obiettivo. Nella vicenda si presentano connessi due aspetti, salvare materialmente i manoscritti gramsciani e quindi affidarli a quello studio e a quella preparazione che rendessero possibile la loro pubblicazione e la fruizione politica e culturale. Vi era connessione, ma i soggetti principali, Tatiana Schucht e Togliatti, si scontrarono con asprezza, coinvolgendo nella "questione" Giulia e Eugenia Schucht, il partito italiano, l'Internazionale e il vertice dello Stato sovietico. Conviene quindi separare logicamente i due aspetti della questione, per meglio comprenderli nel loro svolgimento unitario.

Esaminiamo il primo aspetto, quello del percorso degli scritti gramsciani dalla Clinica Quisisana di Roma sino all'arrivo a Leningrado nelle mani della moglie di Gramsci, Giulia Schucht; un episodio decisivo, il cui felice esito, il "salvataggio" dei *Quaderni*, fu dovuto esclusivamente alla determinazione, al coraggio e all'amore di una donna straordinaria, Tatiana Schucht, alla quale Aldo Natoli dedicò il libro, *Antigone e il prigioniero*¹. Si dovrà iniziare nella ricostruzione storica dai documenti e, nella carenza di questi, dalle testimonianze qualora risultino attendibili dai riscontri esaminati in connessione e confermate da altri testimoni.

Salvare gli scritti gramsciani è l'esigenza che si presenta lo stesso giorno della morte del loro autore, il quale aveva espresso, in colloqui con Sraffa e la cognata, la volontà che la sua opera, i libri e gli oggetti

¹ A. Natoli, *Antigone e il prigioniero. Tania Schucht lotta per la vita di Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1990.

Abstract

The research has as its object the action of Tatiana Schucht to save Gramsci's *Notebooks*, after his death. Tatiana wanted to send manuscripts to Julia's sister, but she was afraid that others interfere, taking possession of the work of the founder of the PCI. It required the cooperation Sraffa, the economist who taught at Cambridge, and the banker Raffaele Mattioli to secure the writings; precious testimonies are those of Nilde Iotti and Giuliano Gramsci. It also considers the conflict that arose between the family Schucht and Togliatti about Gramsci's literary heritage management. In conclusion: it must be recognized in the main Tatiana credited with saving the work of Gramsci.

Key words: Tatiana Schucht, *Prison Notebooks*, Gramsci, Sraffa, Mattioli.

La ricerca ha come oggetto l'azione di Tatiana Schucht per salvare i *Quaderni* di Gramsci, dopo la sua morte. Tatiana intendeva inviare i manoscritti alla sorella Julia, ma temeva che altri interferissero, impossessandosi dell'opera del fondatore del PCI. Fu necessaria la collaborazione di Sraffa, l'economista che insegnava a Cambridge, e del banchiere Raffaele Mattioli per mettere al sicuro gli scritti; preziose testimonianze sono quelle di Nilde Iotti e di Giuliano Gramsci. Si considera anche il contrasto che sorse tra la famiglia Schucht e Togliatti circa la gestione dell'eredità letteraria di Gramsci. Concludendo: va riconosciuto a Tatiana il merito principale di aver salvato l'opera di Gramsci.

Parole chiave: Tatiana Schucht, *Quaderni*, Gramsci, Sraffa, Mattioli.



La rivista «Fronte Unito». Un omaggio a Gramsci dall'Egitto

La rivista «Fronte Unito. Quindicinale italiano indipendente di lotta – informazione – cultura», fu pubblicata al Cairo dal 21 ottobre 1943 all'11 gennaio 1946, quando fu annunciata la sua trasformazione nel settimanale «Il Mattino della domenica», diretto, come il quindicinale, da Fausta Cialente (1898-1994).

Nel primo numero, «Fronte Unito» viene presentato come

il blocco formato dagli italiani, in Italia, al di sopra d'ogni barriera di classe, di fede politica, di religione, per lottare contro la tirannide fascista e contro l'imposizione tedesca, per conquistare la pace e la libertà. I 5 partiti italiani che hanno strenuamente combattuto il fascismo – e cioè il Partito della Ricostruzione Liberale, il Partito della Democrazia Cristiana, il Partito d'Azione, il Partito Socialista Italiano e il Partito Comunista d'Italia – si sono schierati sotto un'unica bandiera di combattimento.

La redazione si propone di «essere un utile strumento di unificazione» dei gruppi antifascisti «diffusi in Africa e nel Medio Oriente», benché non ne sia organo, ed evidenzia nelle successive uscite il contributo che intende dare alla lotta di tutti i popoli liberi.

I temi affrontati in ogni numero sono il lavoro e l'organizzazione dei lavoratori, la liberazione dal fascismo, di cui denuncia la presenza a più livelli nella società e nella cultura italiana. È frequente il richiamo a un unico fronte antifascista per cacciare i tedeschi e ristabilire la libertà e la democrazia nel Paese. Frequente anche il riferimento all'imperialismo e alla «coscienza anti-imperialista» degli italiani. Nel secondo numero (4 novembre 1943) compare un comunicato di Palmiro Togliatti radiotrasmesso da Mosca (il 17 ottobre) sulla guerra contro i tedeschi, definita sacra e guerra d'indipendenza nazionale. Togliatti rivolge il suo appello a tutti («Operai! Lavoratori! intellettuali! Contadini! Cittadini di ogni fede»), affinché prendano le armi per combattere e distruggere «le orde hitleriane e le bande fasciste!». Nel n. 5 (16 dicembre 1943) viene pubblicato un lungo

KOICHI OHARA

Marx, Lenin and Gramsci and materialism

My study of Gramsci started with the translation in Japanese of Mario Alighiero Manacorda's book, *Il principio educativo in Gramsci. Americanismo e Conformismo* (1970). Japanese version of which was published in 1996, almost twenty years ago. Through the translation of this writing I could know that Lenin's 1914 essay *Karl Marx* had a considerable influence on the formation of Gramsci's conception of historical materialism. For this essay Lenin made long extract from the *Preface to a Contribution to the Critique of Political Economy* by Marx (1859) with a view to explaining his materialist conception of history.

During his stay in Moscow in 1922-1923, Gramsci translated in Italian the headings of philosophical materialism, dialectics and materialist conception of history of Lenin's essay and published them in the «Ordine Nuovo» (15 Marzo 1924) under the title of *Karl Marx and his doctrine*. I first read Japanese edition of this essay and then Gramsci's Italian version. I immediately noticed, however, that there were some kind of omission in Lenin's quotations from the *Marx's Preface*. Since he translated the essay on the basis of Lenin's Russian version of *Marx's Preface*, Gramsci also deleted from his Italian version of translation the same passages Lenin had omitted for his own essay.

The passages Lenin and Gramsci omitted from the *Marx's* text are as follows:

No social order is ever destroyed before all the productive forces for which it is sufficient have been developed, and new superior relations of production never replace older ones before the material conditions for their existence have matured within the framework of the old society. Mankind thus inevitably sets itself only such tasks as it is able to solve, since closer examination will always show that the problem itself arises only when the material conditions for its solution are already present or at least in the course of formation.



Abstract

Between Lenin and Gramsci exist different ways of reading philosophical materialism. Among the left forces in Japan since over fifty years, this issue has been one of serious arguments according to which philosophically Gramsci may be idealist or at least has a tendency to fall into idealism. Nevertheless, there exists a similarity or convergence in reading Hegel's concept of dialectic relationship of idealism and materialism among Marx, Lenin and Gramsci, even if neither Lenin nor Gramsci could ever read Marx's 1844 manuscripts. It could be presumed that Gramsci would have a magnificent idea or ambition to reconstruct or «deconstruct» a lifeless Marxist philosophy through the sublation (*Aufhebung*) of traditional antagonistic relationship between materialism and idealism into the «*Philosophia della Prassi*». This is only a hypothesis, but one to be further developed.

Key Words: Gramsci, Hegel, Marx, Lenin, Philosophical Materialism, Dialectic Unity between Idealism and Materialism.

Tra Lenin e Gramsci esistono modi diversi di leggere il materialismo filosofico. Tra le forze di sinistra in Giappone, da oltre cinquanta anni, questo tema è stato una dei più significativi argomenti, in base ai quali filosoficamente Gramsci può essere considerato idealista o almeno ha la tendenza a cadere nell'idealismo. Tuttavia, esiste una consonanza o convergenza nella lettura della concezione hegeliana della relazione dialettica di idealismo e il materialismo tra Marx, Lenin e Gramsci, anche se né Lenin né Gramsci hanno potuto leggere i manoscritti marxiani del 1844. Si potrebbe presumere che Gramsci avrebbe avuto una magnifica idea o l'ambizione di ricostruire o «decostruire» una filosofia marxista attraverso la sublimazione (*Aufhebung*) del tradizionale rapporto antagonistico tra materialismo e idealismo nella «filosofia della Prassi». Questa è solo un'ipotesi, ma da sviluppare ulteriormente.

Parole chiave: Gramsci, Hegel, Marx, Lenin, Materialismo Filosofico, Unità Dialettica tra Idealismo e Materialismo.



URSULA APITZSCH

Gramsci in Germania. Un autore molto citato e poco conosciuto

Gramsci è stato scoperto in Germania Ovest (cioè la Bundesrepublik Deutschland) come autore filosofico e politico nel 1967, nell'anno del trentesimo anniversario della sua morte, con una prima traduzione di Christian Riechers di una scelta di testi sotto il titolo *Antonio Gramsci. Philosophie der Praxis*, uscito presso la prestigiosa casa editrice Fischer e con una prefazione di Wolfgang Abendroth. Personalmente, lessi questo libro da studentessa alla Goethe-Universität di Francoforte verso la metà degli anni Settanta quando stavo preparando la mia tesi di dottorato sul giovane Georg Lukàcs¹. Nel testo c'è anche un piccolo capitolo su Gramsci, e rileggendolo oggi devo dire che il Gramsci dei *Quaderni* allora non mi aveva tanto convinta. Ero un «erede» del movimento studentesco in Germania, e Gramsci non era mai diventato un autore di grande importanza per questo movimento. Perché?

Per una grande parte dei sessantottini tedeschi il Gramsci dei *Quaderni* era considerato l'erede di una tradizione «idealistica borghese» (Riechers, 1970: 243). Proprio Riechers che traduceva per la prima volta alcuni testi dagli *Scritti Giovanili* e dai *Quaderni del carcere* (raggruppati tematicamente come estratti delle «Opere» pubblicati dalla casa editrice Einaudi) non lasciava dubbi nel considerare Gramsci un rappresentante di un tipo di filosofia non accettabile come concezione di «marxismo». Per coloro che si riconoscevano nella tradizione dei Consigli di fabbrica più che Gramsci vedevano Korsch e Mao Ze Dong quali autorità decisive. Gramsci non rientrava neanche nell'argomentazione studentesca che attingeva alla tradizione della «Teoria Critica» di Francoforte (come quella di Hansjürgen Krahl, alunno di Adorno), né in quella umanistico-utopica di Bloch (come Rudi Dutschke) né in quella

¹ Cfr. U. Apitzsch, *Gesellschaftstheorie und Ästhetik bei Georg Lukàcs bis 1933*, Stuttgart, Frommann-Holzboog, 1977.



Abstract

For the generation of the student revolution of '68 in Germany, part of them strongly influenced by Althusser, Gramsci was representing an “absolute historicism” and thus a type of an “idealistic” philosophy. Also theoreticians near to the Frankfurt School of Critical Theory and their students did not discover Gramsci as an important thinker of Critical Marxism. At the same time, however, more and more isolated Gramscian terms like “hegemonic apparatus” and “civil society” were being used in political debates, while the historical and biographical background of this author remained widely unknown or even wrongly communicated for a long time. Today we can say that only with the re-contextualization of Gramsci’s thoughts by the translation of the *Prison notebooks* and the *Prison letters*, the latter containing also the letters from Gramsci’s female correspondents – mainly Giulia and Tatiana Schucht- was it possible to come to a mature reception of the themes of subalternity and of “molecular transformations” of humanity that bind together prison letters and prison notebooks.

Key words: Student Revolution, Critique of Historicism, Critical Theory, Critical Marxism, Biographical Background, Molecular Transformations.

Per la generazione della rivoluzione studentesca del '68 in Germania, parte dei quali fortemente influenzato da Althusser, Gramsci rappresentava uno “storicismo assoluto” e quindi un tipo di filosofia “idealistica”. Anche i teorici vicini alla Scuola di Francoforte della teoria critica e i loro studenti, non hanno considerato Gramsci come un pensatore importante del marxismo critico. Allo stesso tempo, però, concetti gramsciani come “apparato egemonico” e “società civile” sono stati utilizzati nei dibattiti politici, mentre lo sfondo storico e biografico di questo autore è rimasto ampiamente sconosciuto o addirittura comunicato erroneamente per lungo tempo. Oggi possiamo dire che solo con la ricontestualizzazione dei pensieri di Gramsci attraverso la traduzione dei *Quaderni del carcere* e delle *Lettere dal carcere*, contenenti anche la corrispondenza “femminile” – principalmente Giulia e Tatiana Schucht – è stato possibile giungere ad una ricezione matura dei temi di subalternità e di “trasformazioni molecolari”, che legano insieme le lettere di prigionia e quaderni del carcere.

Parole chiave: Rivoluzione Studentesca, Critica dello Storicismo, Teoria Critica, Marxismo Critico, Sfondo Biografico, Trasformazioni Molecolari.



NATALIA TEREKHOVA

Gramsci e la Russia

Mancavamo all'appello. Questo silenzio era diventato troppo eloquente. Ora, finalmente, la Russia ha fatto sentire la sua voce: il 7 ottobre 2015 è nata la prima associazione russa di studi gramsciani. I legami di Antonio Gramsci con il mio Paese sono un tema immenso, pieno di spunti, denso di prospettive e svolte inaspettate e, a mio avviso, ha una forte impronta femminile. La Rivoluzione d'Ottobre fu per lui attrazione, direzione, stimolo, scopo e ideologia, punto di arrivo e di partenza, l'inizio e la fine. Nella città di Mosca visse e lavorò nel 1922-'23; e a Mosca si svolsero avvenimenti cruciali della sua vita professionale e sentimentale, a testimoniare anche oggi è la targa commemorativa sulla facciata di uno dei palazzi d'epoca accanto al Cremlino, dove si trovava il suo ufficio.

In chiave femminile erano pure le visite del rivoluzionario sardo nella cosiddetta "*gorod nevest*" (città delle fidanzate), cioè il centro dell'industria tessile russa Ivanovo-Voznesensk, dove la prima manifattura tessile fu fondata nel 1742 e il primo sciopero fu organizzato nel 1871. Nel 1885 gli operai riuscirono a respingere a colpi di pietre i cosacchi inviati dal governatore, e ottennero un aumento salariale del 5%. Nel 1905, l'anno della prima rivoluzione russa, ad Ivanovo-Voznesensk fu organizzato il primo Soviet dei deputati degli operai. Gramsci vi si recava¹ diciassette anni dopo in un momento politicamente delicato, quando da poco erano state represses le proteste degli operai contro il nuovo regime. Nei suoi viaggi fu accompagnato dalla bella Yulia che conosceva la lingua italiana, gli faceva da interprete e successivamente diventò la madre dei suoi figli. Per ragioni spiegate dal nipote Antonio Gramsci jr. nel suo libro², la giovane donna non si trasferì in Italia e rimase per sempre molto lontana dal suo uomo. Questa lontananza ha

¹ M.L. Righi, *Gramsci a Mosca tra amori e politica (1922-23)*, in «Studi storici», n. 4, 2011, p. 1015.

² A. Gramsci jr., *La storia di una famiglia rivoluzionaria. Antonio Gramsci e gli Schucht tra la Russia e l'Italia*, Roma, Editori Riuniti University Press, 2014.



Abstract

The article treats of the close relationship of Antonio Gramsci with such a complex event as the Russian Revolution of 1917 and its consequences. In addition to the ideological platform, he was associated with Soviet Russia through the Sisters Schucht, played an important role in his life. The author draws attention to the problem of insufficient knowledge of the circumstances of Gramsci's stay in the country, where in 1922-23 had been strengthening the Bolshevik regime, and as well as to the fact that many of his works should be translated into Russian language.

Key Words: October Bolshevik Revolution, Lenin, Gramsci Schucht Family, Russian Postsoviet Historiography.

L'articolo tratta della stretta relazione di Antonio Gramsci con un evento così complesso come la Rivoluzione russa del 1917 e le sue conseguenze. Oltre alla piattaforma ideologica, era legato alla Russia sovietica attraverso la sorelle Schucht, che hanno svolto un ruolo importante nella sua vita. L'autore richiama l'attenzione sul problema della scarsa conoscenza delle circostanze del soggiorno di Gramsci nel paese, dove nel 1922-1923 si era verificato un rafforzamento del regime bolscevico, e sul fatto che molte delle sue opere dovrebbero essere tradotte in lingua russa.

Parole chiave: Rivoluzione d'Ottobre Bolscevica, Lenin, Famiglia Gramsci Schucht, Storiografia Russa Post-sovietica.

